

Alla luce di quanto detto, il contributo di Claudio Campesato si rivela, quindi, particolarmente interessante, perché egli restituisce centralità e importanza all'opera di Guglielmo di Auxerre e ridà una posizione di rilievo alla *Summa de officiis*, quale strumento ermeneutico per la comprensione del poco trattato argomento dell'allegoria modale. Lo studio condotto conferma quanto sia importante, quando ci si accosta alla musica sacra, assumere un approccio multidisciplinare, che non può fermarsi, per una comprensione a trecentosessanta gradi, alla seppur necessaria analisi musicologica.

Gaetano Magarelli

Samuel Clarke, *Discorso sugli obblighi immutabili della religione naturale e sulla verità e la certezza della rivelazione cristiana*, a cura di Antonio Sabetta, Roma, Studium, 2021, 336 p. (Cultura, 235).

L'editrice Studium (Roma) offre al lettore italiano un testo noto ed importante nella storia dell'apologetica cristiana in un'ottima traduzione curata da Antonio Sabetta: il *Discorso sugli obblighi immutabili della religione naturale e sulla verità e la certezza della Rivelazione cristiana* (pp. 63-322), che Samuel Clarke (1675-1729), parroco e filosofo-teologo anglicano, tiene nel 1705 nella cattedrale di Londra in prosecuzione del primo ciclo di sermoni dal titolo *A demonstration of the being and attributes of God* patrocinati dalla fondazione delle *Boyle's Lectures*, che l'apologeta Robert Boyle (†1691) ha istituito con l'intento di provare la religione cristiana contro atei, deisti, pagani, ebrei e maomettani (p. 16). Un *Discorso*, pubblicato nel 1706, che si colloca in un contesto più generale di "teologia in difesa" di fronte alla "fuoruscita della religione dalla fede", così come viene di fatto a determinarsi nei vari progetti di critica al cristianesimo-religione-rivelata (soprannaturale) tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento. Un contesto che, come è noto, provoca nella teologia cattolica una risposta fortemente condizionata dalla situazione di ristagno, di sclerosi e di declino, in cui versa la scolastica fin dalla metà del secolo XVII. Si direbbe che i teologi, ossessionati di trasmettere l'ortodossia, non si lascino interpellare dalla filosofia moderna e dalle scienze positive, col risultato di un oscuramento della verità, che non viene più confrontata con la realtà. In effetti, la maggior parte delle migliori opere dogmatiche si limita a ripetere in compendi e manuali – per altro di grande utilità pratica – tutto ciò che è stato elaborato dagli autori precedenti senza apportarvi nulla di nuovo.

L'apologetica da parte sua, impegnata nella lotta prima contro il libertinismo e successivamente contro lo spinozismo, si presenta "erudita" per un verso, sposata ad un'ermeneutica quasi sempre obsoleta, sostanzialmente chiusa sulla difensiva e, in ultima analisi, impari alla prova. Basti menzionare la farraginoso e pur di grande successo *Demonstratio evangelica* del 1679 di Daniel Huet (†1721). E, tuttavia, di fronte alla penetrazione del Deismo in Europa diventa sempre più chiara ed urgente l'esigenza di approntare un sistema apologetico basilare, volto a dimostrare la debolezza dell'impianto religioso deista ed a provare, viceversa, il bisogno vitale che la religione – in questo caso la religione razionale dei deisti – ha della rivelazione positiva. Tra i più noti teologi cattolici di questo periodo, che prendono posizione nei confronti della religione naturale propugnata dal deismo, va ricordato il gesuita Vitus Pinchler (†1736): nella *Theologia polemica particularis* del 1711 sostiene e intende dimostrare "contro i deisti e i filosofastri naturali", che la vera religione non può che essere necessariamente religione rivelata da Dio.

Ed è proprio a difesa della rivelazione cristiana e della sua necessità che scende in campo anche Samuel Clarke. Di fronte agli "only true Deists", i quali pur accettando l'esistenza di un Dio creatore, provvidente, principio di vita, negano l'esistenza di una rivelazione divina particolare non riducibile a ciò che l'uomo riesce a scoprire con la sola luce della ragione (p. 76-91), il teologo anglicano intende provare nell'apologetico *Discorso* – qui opportunamente introdotto da Sabetta (p. 7-62: *Il Discorso di Samuel Clarke sulla verità e la certezza della rivelazione cristiana e il progressivo configurarsi del Trattato sulla rivelazione nel confronto con il Deismo*) e fornito di una breve, ma chiarificatrice e attualizzante *Postfazione* di Giuseppe Lorzio (p. 323-326) – tramite l'esposizione di quindici *Proposizioni* o tesi (p. 92-322) la "ragionevolezza", la verità e la certezza della rivelazione cristiana, ricorrendo al metodo "razionale". Pur riconoscendo, in accordo con la visione deista, che la "religione naturale" in linea di principio può essere in sé sufficiente alla salvezza e può venir conosciuta e vissuta dall'uomo, egli nega, però, che una simile *religio naturalis* abbia mai trovato realizzazione effettiva a causa dello stato di corruzione in cui si trova l'umanità, con la conseguenza che una rivelazione divina delle verità religiose naturali s'impone come necessaria almeno moralmente. Perciò, secondo Clarke, è indispensabile "a parte hominis" anche una rivelazione di Dio positiva. All'interno di questa aspettativa "secondo ragione" di una "necessaria" comunicazione divina in ordine al "culto esteriore" (una rivelazione, tuttavia, "donata per grazia" al fine di restaurare l'immagine dell'uomo) si fonda, a suo giudizio, la "possibilità" di tale rivelazione. E ciò per una duplice motivazione: anzitutto, perché la rivelazione cristiana non contraddice nessuna proprietà divina; in

secondo luogo, perché corrisponde meglio al “concetto naturale” di Dio buono e misericordioso.

Un *factum revelationis*, la cui identificazione certa è possibile secondo Clarke in base ad alcuni criteri “razionali”: la non contraddittorietà dei suoi contenuti con la ragione (p. 216-257), il concetto di Dio e il perseguimento della felicità dell’uomo, l’armonizzazione dei suoi motivi con la sapienza divina e lo scopo morale dell’uomo, l’evidenza delle sue prove esterne, attraverso segni e fatti. Tutti criteri a cui ubbidisce la religione cristiana nella forma pura e semplice delle origini, come è testimoniato dalle Scritture: in essa la giustificazione positiva e diretta della sua origine divina risiede nei miracoli di Gesù, documenti evidenti di missione divina, la cui ragionevolezza si fonda sulla credibilità del Cristo (che non è né un bugiardo né un esaltato) e sull’affidabilità della testimonianza apostolica (p. 258-313). Da qui la conclusione: rimane razionalmente inoppugnabile in base a tali prove che soltanto il cristianesimo nella sua forma primitiva può essere “ragionevolmente” ritenuto rivelazione “salvifica” di Dio. Una ragionevolezza che per Clarke, come si è accennato, non elimina l’azione della grazia: infatti la *ratio* dell’uomo è in grado di percorrere il cammino conoscitivo e probativo soltanto dopo che la rivelazione divina ha aperto il varco.

Sulla complessa e decisiva tematica teologica di “rendere ragione della speranza cristiana” e in particolare a riguardo della prospettiva apologetica clarkiana, Sabetta, quale studioso di teologia apologetica, ha già prodotto lavori interessanti (2017, 2021), di cui l’ampia introduzione a questa edizione italiana del *Discourse* di Samuel Clarke, arricchita di note bibliografiche ed esplicative, offre precisazioni utili per una sua corretta lettura ed attualizzazione (p. 7-62). E sull’attualità, nonostante le apparenze contrarie, della “moderna teologia illuministica” e la corretta interpretazione dei vari “deismi” e in particolare della proposta apologetica di Clarke, non sempre compresa nel suo tempo dalle autorità religiose inglesi, ritorna Giuseppe Lorizio nella *Postfazione* con puntualizzazioni brevi e illuminanti (p. 323-326).

Un’ottima iniziativa editoriale, insomma, da suggerire a quanti si interessano alla storia della teologia, in particolare dell’apologetica, e che sarebbe stato utile, a nostro avviso, fornire anche di alcuni indici (scritturistico e analitico) per rendere più fruibile il tesoro filosofico e teologico del lungo e complesso sermone di Samuel Clarke.

Stefano Cavallotto